

Quella dell'arazzeria medicea e degli arazzi istoriati con le *Storie di Giuseppe* è una storia tutta fiorentina. Da molto tempo si sognava di vedere esposti tutti assieme quei venti panni. Realizzati a partire dai disegni di Agnolo Bronzino, Jacopo Pontormo e Francesco Salviati, furono voluti da Cosimo I per decorare integralmente la Sala dei Duecento, alla metà del XVI secolo. Finalmente il sogno si è avverato. Un progetto condiviso con il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha raccolto con entusiasmo la proposta. Per la prima volta nella loro storia, i dieci arazzi conservati a Firenze lasciano la città per essere riuniti agli altri dieci custoditi al Quirinale.

L'esposizione di venti arazzi nel Salone dei Corazzieri del Palazzo del Quirinale offre l'occasione specialissima di leggere finalmente nella sua interezza il racconto biblico con le *Storie di Giuseppe*, il Principe dei sogni, venduto come schiavo dai fratelli, in grado di superare le avversità e trionfare in Egitto, come uomo saggio e generoso. La mostra si sposterà da Roma a Milano, accolta nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale, dove l'intera serie degli arazzi medicei rappresenterà l'arte e la storia del nostro grande Rinascimento in coincidenza con Expo 2015. Dopodiché, gli arazzi arriveranno a Firenze, o meglio, torneranno a casa, per risplendere monumentali nella Sala dei Duecento, nella loro originale collocazione, in una ricorrenza speciale: nel 150° anniversario di Firenze capitale d'Italia.

Grazie a quest'evento, si potrà finalmente valutare nell'interezza il progetto di Cosimo I, ammirare la straordinaria qualità dei manufatti, le bellissime invenzioni di Bronzino e Pontormo, apprezzare i significati allusi con le *Storie di Giuseppe*. A Firenze, per un breve periodo, sarà data la possibilità di cogliere appieno la funzione decorativa dell'opera, con una Sala dei Duecento restituita tale e quale a uno scrigno, tutta tappezzata e protetta dai meravigliosi tessuti.

L'arazzeria medicea, voluta da Cosimo I de' Medici a partire dal 1545, è uno dei grandi progetti manifatturieri che caratterizzarono il pragmatismo politico del principe mecenate fiorentino. Il ciclo con le *Storie di Giuseppe*, portato a termine tra il 1546 e il 1553, è stata la prima e sicuramente più importante impresa dell'arazzeria, un'operazione grandiosa che fu immaginata e portata a termine perché Firenze potesse competere anche in quest'arte con le altre corti d'Italia e d'Europa. Per imponenza e raffinatezza i venti arazzi eseguiti su disegni originali di Bronzino, Pontormo e Salviati, lanciavano, altresì, una vera e propria sfida ai grandi cicli pittorici eseguiti a Roma da Raffaello e dalla sua scuola, così come agli arazzi con gli *Atti degli Apostoli*, tessuti su disegno del Sanzio.

Realizzati a corredo della Sala dei Duecento, detta anche Sala del Consiglio o delle "decisioni popolari", i venti arazzi celebravano la perenne rinascita della casata de' Medici e ben rappresentavano il fasto della corte di Cosimo. In più con le *Storie di Giuseppe*, desunte dal libro della *Genesi*, il *dominus* di Firenze intese rappresentare al meglio la sua biografia. Il destino di Giuseppe, eroe probo e uomo di Dio, poteva sovrapporsi a quello di Cosimo. Cacciato dai familiari più stretti, Giuseppe aveva

riconquistato trionfalmente la propria dignità e il potere, dimostrando infine clemenza e senso di giustizia. Il tema di quelle antiche storie era dunque più moderno che biblico, più politico che sacro, dal momento che anche i Medici avevano provato l'esilio. Il duca aveva trovato in Giuseppe il suo alter ego, capace anch'egli di ribaltare la sorte secondo il volere divino.

Per rendere immediatamente competitiva l'arazzeria medicea, Cosimo fece arrivare a Firenze i migliori esperti di questa tecnica, con l'obiettivo di rafforzare a vantaggio di Firenze e della Toscana il distretto tessile locale e il conseguente export di eccellenze regionali. Fu così che arrivarono in città due grandi maestri fiamminghi, Jan Rost e Nicolas Karcher, incaricati di avviare l'arazzeria, istruendo maestranze fiorentine. A Rost e Karcher fu dato come primo compito quello di trasportare in tappezzeria le invenzioni di tre artisti locali: Pontormo, Bronzino e Salviati, rappresentanti della 'maniera' fiorentina. In una lettera di Cosimo indirizzata al cognato Don Francesco di Toledo che lo consigliava ad acquistare a Bruxelles paramenti di pregio, il duca replicava in questi termini: "Le ho a dire che ho condotto qua molti maestri in tal arte con assai lavoranti e con tutto l'ordine del lavorare le tappezzerie. Et di già ho fatto rivare di molte telaia per far dare principio a simili lavori et spero che in breve tempo si habbi a lavorare di tal sorte che non sarà più necessario alli sudditi di questo stato et alli circumvicinij ancora di venirsi a fornire in Fiandra di tappezzerie". Cosimo aveva le idee chiare su come valorizzare le eccellenze del proprio Stato. L'arazzeria medicea, infatti, sopravvisse al granduca per molto tempo ancora.

Per conservare degnamente questi capolavori d'arte e di tecnica, già in passato s'impose una rotazione in modo da garantire la qualità artistica e, con la leggibilità delle storie, la perenne memoria di Cosimo I. Le invenzioni grafiche di Bronzino, Pontormo e Salviati, i preziosi tessuti, con aggiunte di oro e argento, le cromie variate, meritavano infatti una cura estrema. Nell'Ottocento, in epoca sabauda, dieci arazzi della serie furono trasferiti al Quirinale, dove ancora sono conservati dal 1882. Firenze, dal canto suo, ha avuto particolare riguardo verso manufatti come questi. In Palazzo Vecchio, infatti, nella Sala delle Bandiere, è ancora oggi allestito un distaccamento dell'Opificio delle Pietre Dure, specializzato nel restauro degli arazzi. Potere rivedere assieme i venti capolavori prodotti dall'arazzeria medicea è un evento di portata mondiale.

Un'occasione di arte e cultura unica nel suo genere che però ben rappresenta il genio italiano, frutto di competenze diverse, da quelle del politico mecenate, alla maestria degli artisti di allora, che oggi rivive anche nelle sapienti mani dei nostri migliori restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure e del Quirinale, che con passione e competenza hanno avuto cura negli anni di questo straordinario patrimonio.

Dario Nardella  
*Sindaco di Firenze*